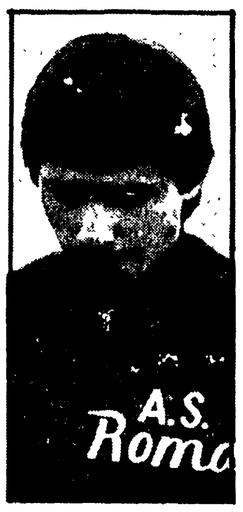
Oggi allo stadio Olimpico si gioca la stracittadina n. 108 (ore 15)

Lazio-Roma: «derby» tra poveri

Lazio Non ci sarà D'Amico (quasi sicuramente sarà operato di menisco) - rientrano Manfredonia e Martini - Clerici centravanti e forse Giordano al posto di Lopez.

Roma I problemi di Giagnoni: De Sisti in forse, Ugolotti e Casaroli in ballottaggio per far la «spalla» a Musiello - Peccenini al posto dello squalificato Chinellato.



● MARTINI e BRUNO CONTI due protagonisti del «derby»

Così in campo

LAZIO		ROMA
GARELLA	1	CONTI P.
PIGHIN	2	PECCENINI
MARTINI	3	MENICHINI
WILSON	4	BONI
MANFREDONIA	5	SANTARINI
CORDOVA	6	DE NADAI
GARLASCHELLI	7	CONTI B.
AGOSTINELLI	8	DI BARTOLOMEI
CLERICI	9	MUSIELLO
GIORDANO	10	MAGGIORA
BADIANI	11	UGOLOTTI

ARBITRO: Ciacci

A DISPOSIZIONE: Carl (12), Ghedin (13), Lopez (14) per la Lazio; Tancredi (12), Piacenti (13), Casaroli (14) per la Roma.

L'OLIMPICO APERTO DALLE ORE 12

I cancelli dello stadio olimpico saranno aperti alle ore 12, mentre i botteghini incominceranno la vendita alle ore 10,30. Sono disponibili biglietti per ogni ordine di posti.

Questi i prezzi: Tribuna Monte Mario L. 15.000; Tevere numerata L. 12.000; Tevere non numerata L. 6.000; curve L. 2.200. I grandi invalidi potranno accedere dal lato curva sud.

ROMA — Lazio-Roma: derby n. 108 o della grande paura o fra... poveri. E perché non dovrebbe essere così? Concomitanze strane, quasi frutto di un maligno alchimista, contribuiscono a renderlo tale. Ma al di là di ogni altra considerazione, campeggia la sentenza che ne scaturirà. Lapalissiano che una nuova sconfitta — dopo quella col Vicenza — decreterebbe il «divorzio» anticipato di Vinicio dalla Lazio. «Divorzio», d'altra parte, da lui stesso annunciato a Santa Margherita Ligure, alla vigilia dell'incontro con la Juve. E stavolta non sarà il presidente Lenzini a caldeggiare il provvedimento. Vedrete che la decisione la prenderà di sua spontanea volontà lo stesso brasiliano. Abbiamo passato alcune ore della vigilia di questo delicato «derby», insieme al presidente laziale. Ebbene, egli ci ha espresso il suo più sincero desiderio che Vinicio possa lasciare la Lazio a testa alta. Lenzini non ha rinfocolato la polemica. Era pacato, quasi sereno, ma sinceramente dispiaciuto del burrascoso rapporto umano col brasiliano, che si troncherà dopo soltanto due stagioni. Perché una verità va detta: non crediamo che alcun altro dirigente di società abbia avuto e abbia tuttora tanta considerazione, sotto il profilo tecnico, di quanta ne nutra Umberto Lenzini per Luiz Vinicio.

La sua grande speranza, con l'avvento di Vinicio, era che nel brasiliano avesse finalmente trovato l'uomo adatto per riportare la Lazio di nuovo in alto (l'anno prima aveva sfiorato la retrocessione).

Rifare la storia di questo rapporto sarebbe oltremodo fuori luogo. Ma è certo che la «grande illusione» venne alimentata dal conseguimento del quinto posto. Perché la Lazio raccogliesse qualcosa di più l'annata successiva, ci sarebbe stato bisogno di un salto di qualità. Vinicio chiese un centrocampista e un attaccante. Optò per Clerici e Boccolini, si privò di Felice Pulici e Viola. Adesso l'insistere sugli errori, d'altronde avallati dalla stessa società, sarebbe ingeneroso. Gli infortuni hanno avuto il loro peso, ma i rapporti umani una volta incrinati non si sono più ricomposti. Ora incombe il «derby» e non si sa cosa possa nascondere dietro l'angolo. Teniamo soltanto a precisare — per coloro che ci seguono — che la nostra critica nei confronti di Vinicio, della squadra e della stessa società, non ha mai voluto essere aprioristica o proditoria. Eravamo mossi dall'intenzione di costruire non di distruggere (come qualcun altro si è invece compiaciuto di fare). E allorché verrà il tempo di stringere la mano a Vinicio per salutarlo, avrà una stretta da uomini. Quanti altri potranno farlo?

Sul piano societario sembra raggiunto l'accordo con l'avvocato Lino Raule, ex segretario della Lega calcio. Il rapporto dovrebbe essere triennale. Raule assumerà la carica di amministratore delegato al posto di Angelo Lenzini. Curerà la campagna acquisti e i rapporti con la stampa. Sarà il Boniperti della Lazio. Anche il CD verrà ristrutturato. Sarà composto da un ristretto gruppo di consiglieri (dovrebbero figurarvi l'ing. Paruccini, lo l'ing. Rutolo, il rag. Quadri, il dott. Bornigia, il dott. Titta De Parri) che rilevera un discreto numero di azioni. L'incombenza di ds non recluta però l'ingaggio del nuovo general-manager (Manni se ne andrà). Ed è chiaro che a questo punto il discorso investa il nuovo allenatore. Finora si sono fatti tanti nomi. A quanto ci risulta le preferenze vanno a Ilario Castagner, con il quale, però, il presidente Lenzini non ha avuto alcun abboccamento. Per il general-manager altri nomi: Ramaccioni, Aggradi, Janich ecc. L'avv. Raule è comunque deciso a fare le cose sul serio. Non per niente ha rinunciato alla possibile carica di presidente della Lega. Ma parleremo con maggiore dovizia di particolari del riassetto della società, quando sarà opportuno. Per il momento siamo nel campo delle ipotesi.

Comunque adesso è il momento di incitare la squadra. Rimestare nel fango di colpe reciproche, vere o presunte che siano non fa che alimentare ulteriore confusione. E che questo «derby» non si annunci sotto buona stella per la Lazio, è dimostrato dalle difficoltà di varare la formazione. Al rientro di Manfredonia, che ha recuperato in pieno, fa riscontro l'assenza di D'Amico. L'estroso centrocampista, rientrato domenica scorsa contro il Vicenza, ha dovuto dare nuovamente forfait. Il suo ginocchio destro sottoposto ad uno sforzo eccessivo (D'Amico avrebbe dovuto restare in campo soltanto mezz'ora, poi l'infortunio a Boccolini ha sconvolto tutti i piani) si è gonfiato. Sembrava che tutto si risolvesse dopo un paio di giorni di riposo, ma purtroppo è stata pia illusione. Pare che il prof. Boni abbia già sottoposto il giocatore a visita di controllo. Il suo responso è stato negativo: D'Amico dovrà operarsi di menisco. Martini farà il suo rientro dopo l'infortunio di Perugia dell'8 gennaio scorso. Esce Ghedin mentre Badiani tornerà a ricoprire il ruolo di ala sinistra. Vinicio ha poi in mente di portare in panchina Giordano e far partire titolare Clerici; ma non è detto...

Giagnoni, dal suo canto, ha i suoi problemi. De Sisti è in forse, mentre in attacco sono in ballottaggio Ugolotti e Casaroli quale «spalla» per Musiello. E' un «derby» che la Roma gioca in trasferta. Un pareggio gli starebbe più che bene. Al posto dello squalificato Chinellato giocherà Peccenini. Ma vediamo di abbozzare qualche ipotesi: De Sisti e Boni giocano: esce De Nadai, mentre Maggiora sarà in mediana, con Bruno Conti tornante e due punte: gioca solo Boni: De Nadai resta al suo posto. Maggiora a centrocampo a sostituire De Sisti: fuori De Sisti e Boni: Piacenti mediano, centrocampo con De Nadai, Maggiora e Di Bartolomei.

La chiave dell'incontro risiederà, ovviamente, a centrocampo dove Vinicio tenterà di irrobustire la «diga», non soltanto facendo ricorso a Martini ma forse escludendovi Lopez per immettervi... Giordano. Il tecnico sostiene che Bruno è un giocatore-derby. Dall'altra parte ci sarà un Bruno Conti in gran crescendo che pare abbia tutta l'intenzione di dare l'ultimo dispiacere a Vinicio. A meno che non si assista ad un «derby» nel quale si baderà più a non prenderle che a darle: ed allora avremo la copia di quello dell'andata che finì 0-0. Sarà, insomma, un «derby» tra «poveri», come accadde già due anni fa? (la Roma ottava con 20 punti e la Lazio 13. con 14). E' un interrogativo che, purtroppo, non possiamo sciogliere: a stasera la sentenza

g. a.

Le altre

Napoli a viso aperto col Torino

ROMA — Ottava giornata di ritorno con tanti motivi di interesse, che persino Nostradamus, il grande indovino, avrebbe avuto il suo bel da fare. Ovvio che il «derby» Lazio-Roma sia il più appariscente, ma Napoli-Torino racchiude tanti di quei trabocchetti che merita un capitolo a sè. Di Marzio, il tecnico partenopeo, ha fatto storcere la bocca all'entourage del presidente Ferlaino. La squadra non ha ancora vinto nel girone di ritorno, incasellando 5 pareggi e due sconfitte. Ma è stata la sconfitta di Perugia quella che ha lasciato il segno. Si è parlato di «papere» di Mattolini, di deconcentrazione e via di questo passo. Stranamente però (soprattutto per una città passionale com'è Napoli) la stampa è stata quasi unanime nel difendere l'operato di Di Marzio. E' stata sottolineata la causa principale dell'altalena di questa squadra, cioè l'incostanza e la immaturità dei giovani. Il lavoro impostato da Di Marzio va visto in prospettiva. Non per niente si può già parlare di valorizzazione di elementi come Capone, Ferrario, Stanzione, Mocellin e dello stesso Gabriellini, fino a ieri emeriti sconosciuti.

Di qui a sostenere che il Napoli sia già compagine «quadrata» ce ne corre. Qualche delusione è venuta da Pin, dal quale Di Marzio si aspettava qualcosa di più. Il fatto è che il ragazzo, trapiantato nella grande città e per giunta con un pubblico esigente quale è quello partenopeo, non è riuscito a ritrovarsi immediatamente. La sua conferma è stata persino messa in discussione dal tecnico. Poi la superlativa partita contro la Roma ha un tantino smorzato il giudizio negativo. Tanto è vero che adesso Di Marzio sta pensando di portare il perugino Novellino a Napoli, per ricomporre quel tandem che fece tanto furore a Perugia. Se il ds Vitali si muoverà per tempo e con accortezza, potrebbe approfittare del fatto che Liedholm sta seriamente pensando di non farne niente essendosi accordo che l'Antonelli a sua disposizione può essere la copia esatta dell'umbro.

Certamente ci sarà da vincere anche la concorrenza dell'Inter. Ma mezzi a disposizione non ne mancano. Quello che stupisce è che Ferlaino e compagni, non abbiano ancora messo le carte in tavola per quanto riguarda il rinnovo del contratto di Di Marzio. Eppure dovrebbe fare molta attenzione: il tecnico resterebbe più che volentieri nella sua città ma, tanto per non restare nel vago, sono diverse le società che non disdegnerebbero di averlo alle loro dipendenze.

Dopo la sconfitta di Perugia, l'ambiente si è alquanto surriscaldato, per cui l'allenatore, d'accordo con la società, ha portato in «ritiro» anticipato la squadra a Rauto e ha messo i puntini sulle «i» con i giocatori. Di Marzio è tecnico ambizioso e non vuole compromettere la sua seconda stagione di «A». Ma capisce pure che i giocatori vanno trattati come uomini e non come «macchine». Contro il pericoloso Torino, ha tutta l'intenzione di confermare la formazione di Perugia. Punta sulla «rabbia» dei suoi per riscattare quell'opaca prova, e rituffarsi così in piena zona UEFA, obiettivo massimo della società. E il Torino di Radice teme questa «rabbia». Sa che il Napoli per temperamento non subisce, ma cerca sempre di dominare. Il duello a centrocampo sarà decisivo. Tra i granata rientra Claudio Sala che ha scontato la squalifica, ma «Totonno» Juliano non si tira indietro. Sarà mugugnato un po' a proposito del «ritiro», ha poi chiarito gli equivoci con il tecnico. Una cosa è certa: tecnico e giocatori si rendono conto che sarebbe da stolti buttar via quanto di buono è stato fatto fin qui.

Nelle altre partite tiene banco Vicenza-Fiorentina, dove i «viola» si giocano uno spicchio di speranza, e così nello scontro diretto tra Pescara e Foggia. Il Perugia a San Siro con l'Inter rischia. Il Bologna ospita il Milan, il Genoa l'Atalanta. Ed anche questo turno tutto potrebbe favorire la capolista Juventus che ospita il Verona. Comunque pericoli un po' per tutti.

Gli arbitri (ore 15)

Bologna-Milan: Agnolin; Genoa-Atalanta: Michelotti; Inter-Perugia: Reggiani; Juve-Verona: Pieri; Vicenza-Fiorentina: D'Elia; Lazio-Roma: Ciacci; Napoli-Torino: Bergamo; Pescara-Foggia: Gonella.

Volata a tre nella «Sanremo»

De Vlaeminck infila Saronni e Antonini

Il gruppo in ritardo di 21" regolato in volata da Van Linden su Moser

L'astuzia ha battuto il coraggio

Da uno dei nostri inviati

SANREMO — *Roger De Vlaeminck si è messo all'occhiello il fiore pregiato della sessantanovesima Milano-Sanremo. Sembrava ammalato, aveva disputato la Tirreno-Adriatico in sordina, alla chetichella, tossendo, chiedendo l'intervento del dott. Falai, veniva voglia di cancellarlo dall'elenco della classicissima, ma conoscendo il tipo, la sua classe, la sua potenza, il suo intuito, lo abbiamo elencato fra i cinque pretendenti al trionfo di via Roma. Di questi cinque candidati, uno (Thurau) è stato brillante sui Tre Capi, sul Mele, sul Cervo e sul Berta, e basta. Terminati i tre piccoli dislivelli, il coraggio, l'estro e la fantasia del tedesco si sono spenti. Un altro dei protagonisti (Maertens) non si è mai pronunciato. E' rimasto intruppato nel plotone come un numero qualsiasi, confermando di attraversare un periodo di stasi, di debolezza di inerzia. E Moser? Francesco Moser (sesto classificato) è assolto, perchè all'offensiva insieme a quel peperino, a quel puledro, a quello spadaccino di Saronni c'era De Vlaeminck, un socio, un compagno di squadra.*

Due dei cinque pronosticati, dunque, hanno onorato la corsa al cento per cento. Coi due figuravano il bresciano Alessio Antonini e il francese Hezard, e il bresciano ha il merito di aver dato fuoco alle polveri, e il francese ha avuto la maledizione di una foratura nel momento cruciale. Riflettiamo... senza la foratura, forse Hezard avrebbe tentato di squagliarsela negli ultimi cinque chilometri, e a vantaggio di chi? A vantaggio di Saronni, probabilmente, perchè invece di sfruttare la scia dell'italiano in maglia SCIC, il signor De Vlaeminck sarebbe stato costretto ad inseguire o quantomeno, ad impegnarsi per tappare il buco. Al contrario, sempre Saronni in testa, sempre Saronni che tirava, e si consumava, che si esauriva nel timore di essere raggiunto dal gruppo. E così la volata è andata come è andata, con un De Vlaeminck più fresco, più pimpante, e sicuro di cogliere il bersaglio.

Primo De Vlaeminck, il campione agli ultimi squilli di tromba, secondo Beppe Saronni, il campione dell'avvenire. Fra i due ci sono dieci anni di differenza, Saronni è ancora un ragazzino, un giovane di grande qualità di grande temperamento, che sbaglia poco per la sua età, pochissimo, ma che deve maturare per esprimersi al meglio. Perciò lasciamolo crescere in pace, evitandogli grosse responsabilità. Non diciamo di tenerlo nella bambagia, lui non ci starebbe, tra l'altro, però sarebbe bene convincerlo (è un esempio) a disputare il prossimo Giro d'Italia senza grilli per il capo, con l'obiettivo di imparare tutti i segreti del mestiere.

La Milano-Sanremo di ieri è stata presa di petto da undici corridori che citiamo nel pezzo di cronaca, undici lottatori meritevoli di un applauso. Uno di loro si chiama Fiorenzo Favero, veste i colori dell'Intercontinentale, è un esordiente di 22 primavere, è uno di quelli rimasti in fuga per 247 chilometri, e come non stringergli la mano, come non complimentarsi con l'atleta di Cribiori che dopo aver guidato tante celebrità, adesso fa scuola agli esponenti dell'ultima leva?

Ha vinto un belga, quel marpione di De Vlaeminck. Saronni e Antonini ci danno la seconda e la terza moneta, e perciò è una bella «Sanremo» anche per gli italiani.

Gino Sala

Da uno dei nostri inviati

SANREMO — E due. Sì, Roger De Vlaeminck entra per la seconda volta nel libro d'oro della Milano-Sanremo anticipando Saronni e Antonini. Il belga stipendiato dalla veronese Sanson, l'amico di Moser, aveva vinto nel 1973 e si è ripetuto ieri con una volata che ha fatto piangere Saronni e che ha bruciato le speranze di Antonini, un tipo svelto, pericoloso, il corridore che a 25 chilometri dall'arrivo ha innestato la quarta creando la fase principale della competizione.

Roger De Vlaeminck, detto il gitano, un campione che detiene il record della Parigi-Roubaix (quattro successi), un corridore molto esperto, molto navigato, un uomo sulla soglia dei 31 anni, ha fatto centro a spese del pivello Saronni, di un ventenne che sta maturando e che è prossimo ad ottenere la qualifica di grande. Un bel verdetto, due nomi alla ribalta che rispecchiano le previsioni della vigilia.

Era la grande sfida di primavera, la corsa più lunga del mondo, un viaggio ubriacante per chi è giunto in fondo. La sveglia dei ciclisti è suonata alle sei, mezz'ora dopo una robusta colazione a base di prosciutto, riso, miele e frutta, quindi tutti in Castello Sforzesco dopo 225 concorrenti distribuiti in 24 squadre firmano il foglio di partenza. Il mattino milanese è freddino e si va a rompere gli indugi sulle sponde del Naviglio, all'altezza di un casello daziario, proprio alla periferia della metropoli. E quando Michelotti soffia nel fischietto, è il momento di aprire il taccuino. Manca all'appello Barone (febbricitante) e alle nove e rotti il serpente multicolore (un elastico che misura un paio di chilometri) si muove, si lancia.

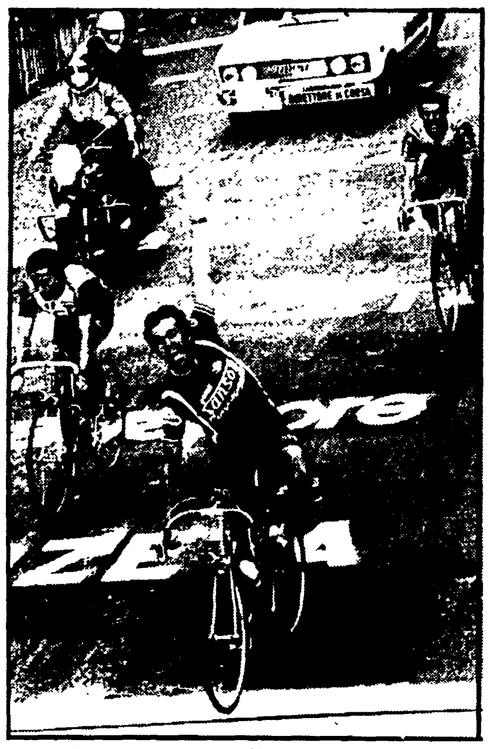
E' un avvio a briglie sciolte, con una pattuglia in avanscoperta composta da Baert, Bellini, Van Katwijck, Sgarbozzi, Bossani, Boifava, Favero, Lubberding, Delcroix, Martin e Vallet, undici volonterosi con uno spazio di quattro minuti e cinque secondi al controllo di Pavia. Un bel sole illumina la collina dell'Oltrepo, e Voghera è un abbraccio di gente in festa con la simpatia e l'amore di sempre per la classica delle classiche. I quattro italiani, i quattro belgi, i due olandesi e il francese che aprono la strada pedalano sui ritmi dei 45 orari ed il loro vantaggio aumenta: dieci minuti, venti secondi mentre Gimonti sollecita il plotone, dodici minuti, quaranta secondi mentre Vicino, De Geest e Rossi cercano di ridurre la distanza, quindici minuti mentre attraversiamo Ovada.

I campioni sonnecchiano, si guardano, si studiano, si trastullano nel tepore del mezzodì. E si profila il Turchino, quella salita incastrata fra i boschi che vive di ricordi, di storie passate. Bellini, un piemontese coi baffetti, è il primo degli undici in vetta. E giù in picchiata verso Voltri, verso il mare. E l'impatto con la riviera dei fiori, con un paesaggio di cento colori e cento carezze. Un venticello fastidoso ostacola la cavalcata. I campioni danno segno di riscossa, avvertono pericolo, diminuiscono il distacco. Ci salutano i bambini di Celle, tanti bambini col grembiulino bianco e fiocchi rossi e al rifornimento di Savona il margine degli uomini di testa è di sei minuti, cinquanta secondi. Bellini, Favero (un debuttante molto attivo) e compagni sembrano prossimi alla resa perchè Maertens, Moser, Thurau e Saronni hanno messo alla frusta i loro scudieri.

Ecco Spotorno, ecco Pietraligure, ecco città, paesi e borgate colme di pubblico, ecco Martin solo soletto per essere sbucato dal mazzetto degli undici, ecco il ragazzo inquadrato nella squadra dell'assente Merckx transitare da Alassio con 1'15" sugli immediati inseguitori e 2'35" sugli altri. E subito dopo vengono i tre capi, il capo Mele, il capo Cervo e il capo Berta, tre ciliegine, e attenzione a Thurau che esce allo scoperto sul capo Mele, che agguanta e scavalca Sgalbazzi, Bellini, Bossant, Boifava, Van Katwijck, Delcroix, Vallet e Baert. Insieme a Thurau rimangono Lubberding e il sorprendente Favero. Sul capo Cervo il vantaggio di Martin è di 1 rispetto al terzetto di Thurau e di 1'40" sul gruppo che ha riassorbito Bellini. E cosa esprimono le rampe del Berta? Il Berta è la croce di Favero. Molla anche Martin sul quale piombano Thurau e Lubberding e all'ingresso di Imperia tutti insieme perchè il gruppo ha recuperato.

Mancano 28 chilometri e l'esito della gara è ancora avvolto nel mistero. Saronni allunga, ma è immediatamente zittito. Idem Fuchs e Perletto, poi s'affaccia Antonini ed e una scintilla che provoca il fuoco dell'episodio decisivo, un'azione a cui danno man forte Saronni, Hezard e De Vlaeminck, un quartetto accreditato di 15" quando s'annuncia il Poggio. E sul Poggio e Saronni che fa l'andatura, sul Poggio una foratura assassina tradisce Hezard, e restano in tre (due italiani, un belga) a giocarsi il trionfo, ad affrontare la discesa con la visione del magico traguardo di via Roma. In tre sotto il cartello dell'ultimo chilometro e Saronni sempre al comando, in tre all'ultima curva, in tre davanti agli zampilli della famosa fontana, in tre sul rettilineo, e in vista dello striscione scatta Antonini al quale risponde De Vlaeminck. E Saronni? Saronni ha speso molto. Saronni ha il fiato corto e, pur superando Antonini, cede a quel ciclone di De Vlaeminck, un De Vlaeminck che a Milano aveva il mal di gola e che adesso è il ritratto della felicità. Un De Vlaeminck sul podio in attesa di Moser. L'accoppiata della Sanson ha colto il bersaglio, il cielo lacrima e le gocce di pioggia hanno il sapore dello champagne, vero Roger De Vlaeminck, vero fiammingo che ne sai una più del diavolo?

g. s.



● Il vittorioso arrivo di De Vlaeminck

L'ordine d'arrivo

1) Roger De Vlaeminck (Bel) in 6h.47'35" alla media oraria di Km. 42,396; 2) Saronni (It) s.t., 3) Antonini (It) s.t., 4) Hezard (Fr) a 16", 5) Van Linden (Bel) a 21", 6) Moser (It), 7) Delcroix (Bel), 8) Dierickx (Bel), 9) Planckaert (Bel), 10) Marcello Osler, 11) Sefton (Aust), 12) Tosoni, 13) Linard (Fr), 14) Van Der Heist (Bel), 15) Da Ros, 16) Fuchs (Svi), 17) Marchetti, 18) Van Calster (Bel), 19) Rosiers (Fr), 20) Delepine (Fr), tutti con il tempo di Van Linden.

L'amaro sfogo di Saronni

«Imparerò anch'io a fare il furbo»

«De Vlaeminck si è comportato malissimo; non ha tenuto fede al suo nome e alla sua fama di campione»

Da uno dei nostri inviati

SANREMO — La volontà di non cedere a subdoli ricatti, sconfigge l'inerzia suggerita dalla resa incondizionata e, non a caso, al momento di dare i primi colpi di pedale, la carovana della sessantanovesima Milano-Sanremo si stringe attorno ai familiari degli agenti barbaramente trucidati nell'attentato di Roma osservando un minuto di raccoglimento

Sotto lo striscione strecciano De Vlaeminck, Saronni ed Antonini: il vincitore vero, quello morale, la sorpresa. Gli altri, gli sconfitti, si sciolgono nella folla: il belga e raggiante, Antonini si compiace, Saronni, potendo, darebbe un calcio al mondo. E' andata storta, maledettamente storta. Sale lentamente i pochi gradini che portano alla sala antidoping, ma prima di sottoporsi al controllo medico deve fare anticamera: qualcuno l'ha preceduto, ancora una volta. Viene dirottato in una soglia camera d'albergo: due letti, un tavolino e tanta gente ammutolita. Due lacrimoni gli rigano il volto e s'intuisce al volo che vorrebbe restare solo. Reagisce e guardandosi attorno cerca comprensione. La trova. Poi qualcuno azzarda. «Dove hai sbagliato?». Lui si scuote, abbozza un sorriso innaturale, forzato e comprensibilmente fuori luogo.

«Ho sbagliato fidandomi delle loro chiacchiere: stavano tutti male, ma quando ho tentato il colpo risolutore me li sono trovati puntualmente incollati alle ruote. Poi, sul più bello, mi hanno infilato: è partito come una scheggia Antonini, De Vlaeminck l'ha seguito cogliendomi in contropiede. Ho fatto quello che ho potuto, ma la forza della disperazione non è bastata».

«Ho lavorato troppo — continua il Beppe — non ha tirato nessuno ed ero convinto di potercela fare. Scoccia avere gente passiva alle spalle, gente che si fa trainare senza dare una mano, ma non ho desistito: stavo bene e mi sentivo addosso energie sufficienti per spiccare il volo su Sanremo. Quando decido di tentare il colpaccio non ci penso mai due volte, soprattutto se ho abbastanza cartucce in canna per non restare a metà strada nel mio tentativo».

E' visibilmente contrariato, e non potrebbe essere diversamente: ha dimostrato di essere un grosso corridore ma non gli basta. Una vittoria a Sanremo, a soli vent'anni, l'avrebbe definitivamente catapultato nell'olimpo degli stradisti. E non ha timori riverenziali neppure quando gli si strappa di bocca un'accusa contro De Vlaeminck. Saronni scuotendo il capo, dice: «Si è comportato malissimo: non ha tenuto fede al suo nome e alla sua fama di campione. Questa sconfitta mi ha comunque insegnato una cosa: quando saranno gli altri a prendere iniziative, il sottoscritto farà il furbo, come De Vlaeminck, non tirerà neppure un metro». Non ne siamo convinti, ma chi oserebbe contraddirlo?

Angelo Zomegnan

De Vlaeminck scansa le polemiche

SANREMO — La policromatica folla ha orma: invaso la sede stradale di via Roma: nel suo caotico rifluire verso lo striscione di arrivo trasporta, quasi travolgendolo, Roger De Vlaeminck il vincitore di questa 69ma edizione della Milano-Sanremo. Il fiammingo, dribblando abilmente le ammiraglie bloccate oltre il traguardo, sorride beato aggiustandosi il berrettino: esigenze della televisione! «Sono molto soddisfatto di come sono andate le cose. Non ero proprio al meglio della condizione e lo avevo più volte ripetuto nei giorni scorsi. La mia non era assolutamente prefattica. Evidentemente la Tirreno-Adriatico mi ha corroborato e la bella giornata mi ha messo le ali ai piedi».

A chi lo accusa di non avere collaborato nella fuga a quattro, Roger si rivolge furbescamente: «Il vantaggio era minimo ed alle nostre spalle poteva sempre inserirsi Francesco Moser».

Una interessante domenica motoristica

Al Mugello BMW all'assalto della supremazia delle Porsche

Bolidi anche a Misano e Silverstone - Moto in Venezuela

Domenica motoristica di notevole interesse. Il motociclismo apre la stagione iridata con il G.P. del Venezuela: saranno di scena le 125, le 250, le 350 e le 500 cmc.

La vigilia, riservata alle prove, non è stata felice per il motociclismo italiano che ha visto due professionisti messi K.O. da altrettante cadute: si tratta di Walter Villa caduto tra la prima e la seconda curva del circuito di San Carlos e di Sauro Pozzaglia scontratosi con il francese Michael Rougenie. Durante le prove delle 350 cmc. Villa è stato visto zig-zagare per una quarantina di metri e poi impattarsi contro il guard-rail cadendo pesantemente sulla pista. Subito soccorso e trasportato all'ospedale gli è stata riscontrata una frattura ad una spalla. Ne avrà per due mesi almeno.

Sempre nelle 350 cmc., come abbiamo detto, un altro italiano, Sauro Pazzaglia, è stato messo «out», anch'egli per la frattura alla spalla, dopo una collisione con Rougerie. Il francese è uscito illeso dall'incidente ed ha potuto riprendere le prove mentre l'italiano ha dovuto farsi ingessare la spalla.

Quella di Villa è una grossa perdita per la Harley Davidson che resta priva del suo alliere sia nelle 350 che nelle 250 cmc.. Messo fuori corsa Villa, le prime prove alle 350 sono state dominate da Gianfranco Bonera il più veloce in 1'40"7 seguito dal francese Fernandez, dall'inglese Herron e da Johnny Cecotto.

Assente Villa, la lotta per la vittoria oggi dovrebbe restringersi al «mondiale» Katayama, ai francesi Rougerie Chevalier e Fernandez ed a Bonera. Sono in gara pure gli italiani Franco Uncini, Franco Solaroli, Felice Agostini, Vincio, Salmiti su Yamaha e Paolo Pileri su Morbidelli. Nelle «mezzolitro» che resta sempre la gara più attesa si prospetta una lotta serrata ed incerta tra Barry Sheene su Roberts, gli alfieri della Yamaha Roberts, Katayama. Sarà in gara anche l'italiano Ferrari.

L'automobilismo sarà di scena al Mugello (campionato mondiale marche per «silhouettes» e trofeo Alfa Sud), a Misano Adriatico ed a Silverstone dove con le «formula 1» Lauda, Depailler, Andretti, Fittipaldi, Peterson, Hunt e compagnia disputeranno il Daily Express Trophy.

Al Mugello (ore 10,45) si correrà sulla distanza delle sei ore. Come già a Daytona, nella prima prova del «mondiale» (sette Porsche ai primi sette posti), la lotta si restringerà alle Porsche e alle BMW. Sulla carta il pronostico è per le celebri Porsche turbo, ma per la gara di oggi la BMW ha fatto le cose sul serio potenziando fortemente le vetture e si avvarrà di una buona schiera di piloti

A Santa Monica (ore 15) saranno in pista le Formula 3 per la «prima tricolore».

* * *

Anche Vallelunga (ore 14,30) riapre i battenti alle moto con il Trofeo nazionale Mexmoto (500 e 750 cmc), Coppa Letizia Savino.

La gara si presenta assai interessante per le «novità» apportare dall'organizzazione. Le partenze, anziché in linea da fermo con motore in moto, saranno del tipo «Le Mans» (moto a pettine sotto le tribune con motore spento e i piloti allineati sul lato opposto della pista che, al «via», raggiungeranno di corsa i propri motocicli e partiranno a spinta).

Altra innovazione è quella della partecipazione promiscua di conduttori senior e junior che darà modo ai «big» dello «Junior Circus» di misurarsi, sul piccolo di Vallelunga, con validi elementi della categoria superiore.

Alla chiusura delle iscrizioni circa 90 sono gli iscritti, nella classe 500 e 40 quelli della 750, provenienti da tutte le regioni d'Italia.

Spinks privato del titolo mondiale

CITTA' DEL MESSICO — Leon Spinks, neo campione del mondo dei massimi, è stato privato ieri del titolo dal consiglio mondiale della boxe (WBC). L'organismo ha trasferito d'autorità la corona a Ken Norton, sfidante designato del neo campione.

Il provvedimento è stato annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa dal presidente del WBC Jose Sulaiman. Spinks è stato accusato di aver agito in malafede negli accordi stipulati con il WBC per la messa in palio del titolo contro Norton.

RUGBY

Oggi le partite di recupero

ROMA — Giornata di semi-riposo per il rugby: il campionato si ferma, per consentire la disputa di alcuni recuperi, che interessano quasi metà delle squadre partecipanti alla serie A. In campo scenderanno anche la Sanson e il Metalcrom, cioè la prima e la seconda della classifica. Il recupero offrirà alle due compagini l'occasione buona per liberarsi (in caso di vittoria) della compagnia dell'Algida, terza squadra ancora in lizza per la vittoria finale, che oggi non ha partite da recuperare.

La Sanson incontrerà sul proprio campo il Parma, squadra di centro classifica: il compito non è arduo e la capolista non dovrebbe faticare per incasellare i due punti. Più severo il compito del Metalcrom, che va a rendere visita al Casale sul Sile, una formazione che sta attraversando un ottimo periodo di forma, cosa che gli ha permesso di risalire numerose posizioni in classifica. Completano il cartellone dei recuperi Piacenza-Amatori Catania, il derby patavino Fiamme Oro-Petrarca e Brescia-Intercontinentale.

BASKET

La Gabetti dirà quanto vale l'Althea

ROMA — Oggi nella terza ed ultima giornata d'andata, si saprà quali sono le effettive possibilità in questa fase finale di campionato dell'Althea. I reatini dopo aver dominato a mani basse il campionato A2 e dopo aver iniziato la «poule» scudetto alla grande battendo senza mezzi termini Xerox e Cinzano, oggi sul parquet del Palazzetto affronteranno una vera e propria prova del fuoco contro la Gabetti, una delle candidate più autorevoli allo scudetto.

Altra partita di grande importanza è quella che vedrà di fronte a Bologna la Sinudyne e la Perugina Jeans. Entrambe sono a pari punti in classifica dietro la Mobilgirgi e dal responso del campo si potrà ricavare una indicazione più esatta e precisa su quale fra le due compagini può accampare fondate aspirazioni a far compagnia alla squadra varesina nel «play-off».

Le altre partite della giornata, salvo imprevedibili sorprese, non dovrebbero creare problemi alla Girgi, che gioca a Siena contro il Sapori, e alla Xerox contro un Cinzano ormai in disarmo.

SCUOLA PER CORRISPONDENZA

fortemente pubblicizzata su stampa nazionale

Ricerca per potenziamento propria organizzazione

AGENTI REGIONALI E/O PROVINCIALI

RICHIEDESI: esperienza specifica o similare (assicurazioni, libri, ecc.)
OFFRESI: guadagni lordi non inferiori a L. 40.000.000 annui.

Scrivere dettagliando curriculum a: **SPI - Cassetta 82/B - Padova.**

Lo sport in TV

RETE 1
- 14,30 Notizie sportive
- 16,45 Notizie sportive
- 18,55 Notizie sportive
- 19,— Telecronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
- 21,45 La domenica sportiva

RETE 2
- 15,30 Telecronaca diretta da Pesaro dell'incontro di basket Scavolini - Pagnossin
- 16,45 Collegamento diretto con alcuni campi della serie A per risultati finali e commenti
- 18,— Domenica sprint